

PARROCCHIA GESU' MAESTRO  
TOR LUPARA – FONTE NUOVA (RM)

**LECTIO PER IL MESE DI MAGGIO 2020: CAPITOLO 22**

**Dal vangelo secondo Luca**

(Lc 22,1-20)

*«Un tale vi mostrerà al piano superiore una sala, grande e arredata; lì preparate».*

<sup>1</sup>Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua, <sup>2</sup>e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano in che modo toglierlo di mezzo, ma temevano il popolo. <sup>3</sup>Allora Satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era uno dei Dodici. <sup>4</sup>Ed egli andò a trattare con i capi dei sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnarlo a loro. <sup>5</sup>Essi si rallegrarono e concordarono di dargli del denaro. <sup>6</sup>Egli fu d'accordo e cercava l'occasione propizia per consegnarlo a loro, di nascosto dalla folla. <sup>7</sup>Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la Pasqua. <sup>8</sup>Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: «Andate a preparare per noi, perché possiamo mangiare la Pasqua». <sup>9</sup>Gli chiesero: «Dove vuoi che prepariamo?». <sup>10</sup>Ed egli rispose loro: «Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d'acqua; seguitelo nella casa in cui entrerà. <sup>11</sup>Direte al padrone di casa: "Il Maestro ti dice: Dov'è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". <sup>12</sup>Egli vi mostrerà al piano superiore una sala, grande e arredata; lì preparate». <sup>13</sup>Essi andarono e trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua. <sup>14</sup>Quando venne l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, <sup>15</sup>e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, <sup>16</sup>perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio». <sup>17</sup>E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra voi, <sup>18</sup>perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio». <sup>19</sup>Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me». <sup>20</sup>E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi».

COMMENTO

**Lc 22,1-13: «La festa degli azzimi»**

La pericope che stiamo prendendo in esame, tratta dal capitolo 22, per ben due volte parla della festa degli Azzimi: al versetto 1: «*Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua*» e al versetto 7: «*Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la Pasqua*». Così inizia il cosiddetto racconto della passione! Con la Pasqua il lungo cammino di Dio in ricerca dell'uomo volge al termine: iniziato tra gli alberi del giardino, si conclude sull'albero della croce. Ora ci viene presentato il tempo che precede la Pasqua, e ciò ci permetterà di approfondire il senso del tempo che va vissuto come preparazione. Già in passato abbiamo detto che l'uomo per vivere ha bisogno di spazio e di tempo, è mentre il primo può essere scelto dall'uomo (dove stare, abitare e agire), il secondo invece lo subisce (scorre velocemente, non si può arrestare e tutto s'invecchia). Fermiamoci a pensare proprio al tempo: «*Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua*», cioè il giorno che precede la Pasqua. Come noi possiamo e dobbiamo vivere il tempo nella prospettiva della festa. Alcuni chiarimenti. Gli ebrei vivevano 14 di Nisan, come giorno di preparazione.

Toglievano di mezzo il lievito, poiché dal 15 al 22 dello stesso mese, (nella Settimana degli Azzimi), era vietato il pane lievitato (e alimenti lievitati). Solo focacce azime potevano consumarsi in ricordo dell'uscita dall'Egitto, quando gli ebrei portarono via pane non lievitato (cfr. Es 12,8; 23,15; 34,18; riforma di Giosia 2 Re 23,21-23). In oltre si preparava l'agnello che al tramonto del 14 (inizio del 15) era ucciso e consumato nella cena pasquale. Difronte alla Pasqua di Gesù due sono i modi per viverla: di morte, rappresentata dai capi e da giuda; di vita, rappresentata dal discepolo che ascolta la Parola.

### ***Lc 22,2-6: «Giuda cercava l'occasione propizia per consegnare Gesù...»***

All'interno della passione, si ripresentano le tre tentazioni sataniche dell'avere (nella figura degli anziani e ora sostituiti da Giuda), del potere (nella figura dei sommi sacerdoti) e dell'apparire (nella figura degli scribi). Tale brama, peccato del mondo è presente in ciascun uomo, infatti l'Apostolo Giovanni afferma: *«Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!»* (1 Gv 2,15-17). Mosso da queste tre concupiscenze, l'uomo diventa una marionetta manovrata da Satana. Gesù è stato ucciso da questo male: *«cercavano in che modo toglierlo di mezzo»*, da sempre il male sa cosa fare: dare la morte alla vita. È invidioso, incapace di godere del bene (cfr. Mc 15,10; Sap 2,24). Un dono grande, fatto agli uomini, è la libertà, che li fa diversi dagli animali, governati dall'istinto. Eppure l'uomo se abbandona la Parola diventa schiavo del male. A tal proposito si ricordi il "figlio prodigo" finito a pascolare i porci (cfr. Lc 15,11-16). Dunque il fine del diavolo è iniettare nel cuore dell'uomo il veleno della diffidenza e sottrargli la Parola (cfr. Lc 8,12), in modo che ponga la propria vita altrove che in Dio: così nasce la morte! Satana entra in Giuda, uno dei Dodici, un chiamato direttamente da Gesù. Benché Giuda sia una figura scomoda da ricordare, viene sempre menzionata nei Vangeli, perché ci ricordi chi siamo: come lui anche noi, chiamato e amato da Gesù, siamo in grado di tradirlo per pochi spiccioli. Giuda si allontana da Gesù e *«andò a trattare con i capi dei sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnarlo a loro»*. Questo verbo «consegnare» che può essere tradotto anche con «tradire» è dominante nella passione: infatti Giuda consegna Gesù ai capi (cfr. Lc 22,4.6.21s.48), questi lo consegnano a Pilato (cfr. 23,1; anche 24,20; 18,32) e costui alla folla (cfr. Lc 23,25). Ma è anche il Padre che ci consegna il Figlio, ed è lo stesso Gesù che si consegna a noi! *«I capi si rallegrarono e concordarono di dargli del denaro»*: ma si può gioire del male? Sì! Però per poco tempo. La vera gioia è segno della presenza di Dio. San Paolo ci ricorda che *«l'attaccamento al denaro è la radice di tutti i mali»* (cfr. 1 Tm 6,10), perché non si può servire a due signori: o Dio o Mammona (cfr. Lc 16,13). L'avarizia è la vera idolatria (cfr. Ef 5,5) perché mette il denaro al posto di Dio, principio e fine della vita.

### ***Lc 22,7-13: «Preparate per noi la Pasqua»***

Si parla di immolare la Pasqua, anche se si sarebbe dovuto dire: *«bisognava immolare l'agnello»*, così l'evangelista sposta l'attenzione dall'agnello, (animale da immolare secondo la tradizione), alla Pasqua, in cui il vero Agnello si dona a noi con il suo Corpo e il suo Sangue nei segni del pane e del vino. Gli accadimenti narrati richiamano immediatamente ciò che ci fu raccontato a proposito l'ingresso di Gesù a Gerusalemme (cfr. Lc 19,30-34): con un annuncio previo e il racconto del fatto avvenuto. Gesù invia Pietro e Giovanni a preparare la Pasqua. Questi due apostoli ricompariranno insieme anche negli Atti degli Apostoli: nella guarigione dello storpio (At 3-4), nella visita in Samaria (At 8,14ss.). Anche nella tradizione giovannea sono associati insieme, se nel «discepolo che Egli amava», si ritrova la figura di Giovanni (cfr. Gv 20,1-10; 21,1-7.20-23). Mentre Pietro rappresenta l'istituzione, Giovanni (prima e più tardi Paolo), rappresenta il carisma e la profezia. Le due realtà nella Chiesa sono necessarie per un giusto equilibrio, essendo questa un

mistero umano-divino. Poi viene presentato *«un uomo che porta una brocca d'acqua»*. L'evangelista Luca segue la tradizione di Marco (14,13-16), e ora a noi ascoltatori, ai quali Gesù ha detto: *«Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua»* (cfr. Lc 9,23), ci invita a seguire colui che porta l'acqua. Il verbo greco con cui traduciamo «portare» richiama il verbo «battezzare», così il simbolismo si arricchisce ulteriormente di significato, come a dire: bisogna seguire colui che il Signore ha scelto a continuare la sua opera, che attraverso il Battesimo ti fa accedere all'Eucaristia. Non a caso si trova all'ingresso della città; (si pensi al Battistero che era fuori della Basilica, o al Fonte Battesimale che era all'ingresso della chiesa)! Inoltre, il vocabolo che noi traduciamo con «brocca», nella lingua ebraica ha le consonanti «r - m - c», che troviamo nel nome Marco. Che quest'uomo sia Marco non lo sappiamo. Se però mettiamo insieme la tradizione del Nuovo Testamento, possiamo supporlo. Infatti Luca ci presenterà il nipote di Barnaba, un giovane di nome Giovanni-Marco, che è anche figlio di Maria di Gerusalemme, la quale, più tardi, ospiterà a casa, Pietro uscito dalla prigione (cfr. At 12,12). È la prima volta che Gesù si definisce «il Maestro»: *«Il Maestro ti dice: Dov'è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?»*; Egli è l'unico Maestro e chiunque altro nella casa non potrà che insegnarci ciò che Lui chiede. È il Maestro interiore che parla e bussava dal didentro del nostro cuore, perché lo apriamo ad accogliere ciò che ascoltiamo: *«Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me»* (cfr. Ap 3,20). La «stanza» in greco «katàlyma», usata per il luogo della nascita di Gesù (cfr. Lc 2,7), indica ora il luogo dove si mangia la Pasqua con Lui. Qui avviene il vero natale dell'anima. La cena pasquale la si mangerà in *«una sala, grande e arredata, al piano superiore»*, dunque una sala fuori dal comune, diversa dai luoghi per le occupazioni quotidiane. È il luogo della comunione con Dio e della preghiera. In questa «stanza superiore» si svolgono i misteri della fede: il dono del Pane (Lc 22,19-20); della presenza del Risorto (cfr. Lc 24,33-49); della preghiera (At 1,12-14); della scelta di Mattia (At 12,15-26); del dono dello Spirito Santo (At 2,1-4). Questa «stanza» oltre ad essere un luogo fisico degli ultimi avvenimenti di Cristo e dell'inizio della Chiesa, è luogo teologico della Chiesa di tutti i tempi. In essa Dio è in mezzo agli uomini, i quali sperimentano la figliolanza nel Figlio e vivendo la fraternità nel servizio: *«chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve... io sto in mezzo a voi come colui che serve»* (cfr. Lc 22,26-27), conoscono Dio come Padre. Questa «stanza», alla quale ogni luogo di culto deve ispirarsi, è essenzialmente stanza interiore. Non la si raggiunge con complicate speculazioni trascendentali, ma è presente in noi stessi, vi abita Dio e lo si raggiunge nell'ascolto della Parola: *«Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore»* (cfr. Lc 2,19). Chi ascolta la Parola del Maestro e si fida di Lui, trova quanto Lui ha detto, poiché Egli è la verità. Seguendo la sua Parola si entra nella stanza superiore, ma è necessario prepararsi ed entrare per poterlo incontrare!

**Lv 22, 14:** *«Quando venne l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui»*

Al tramonto del sole, si mangia la Pasqua: questa però è la Pasqua nella quale Dio si consegna all'uomo che gli darà la morte e riceverà in cambio la vita divina. Dunque l'ora più oscura «pienezza del tempo» del male è anche l'ora più luminosa, infatti Dio si dona a noi, e si inaugura il mondo nuovo, quello della grazia. Mentre gli ebrei facevano il memoriale della prima Pasqua, quando dovendo uscire dall'Egitto Dio aveva ordinato: *«Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore»* (cfr. Es 12,11), in questa circostanza Gesù *«prende posto a tavola»*, in atteggiamento nuovo, segno del «Banchetto messianico» (cfr. Is 25,6-9). Anzi *«Gesù si sdraiò»*, allora non si mangiava seduti a tavola. Immediatamente ci viene richiamato ciò che era avvenuto a Betlemme (casa del pane), quando: *«Maria diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una*

*mangiatoia»* (cfr. Lc 2,7). Come allora fu adagiato nella greppia al posto del fieno, cibo per be bestie, ora si dona, nel pane e nel vino, agli Apostoli sdraiati con lui, uomini fragili e peccatori, che tra breve lo abbandoneranno per paura (cfr. Mc 14,50), di cui il primo della lista, Pietro, lo rinnegherà e l'ultimo della lista Giuda, lo ha tradito. D'altra parte quante volte Luca ci ha presentato Gesù a tavola con i peccatori (cfr. Lc 5, 27-32; 7,36-50; 19,1-10).

**Lc 22,15-18: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi»**

Gesù rivela agli Apostoli che «*con desiderio desidera*» mangiare la Pasqua, dunque è spinto da un desiderio irrefrenabile (cfr. Lc 12,49) di amore per me: «*lo sono del mio amato e il suo desiderio è verso di me*» (cfr. Ct 7,11). Un amore passionale, non di possesso ma di dono: Egli gode nel donarsi a me che lo accolgo come Cibo, perché: «*chi mangia di me, vivrà di me*» (cfr. Gv 6,57). Nell'Eucaristia avviene l'abbraccio sponsale: «*La sua sinistra è sotto il mio capo e la sua destra mi abbraccia*» (cfr. Ct 2,6), Dio riposa nell'uomo e l'uomo riposa in comunione di vita e d'amore (cfr. Gv 6,56). L'agnello è sostituito dal Corpo di Cristo che si dona a noi. Per questo Gesù dice: «*non lo mangerò più*», Egli così porta a compimento ciò che era preannunciato nella Pasqua ebraica, e con l'Eucaristia ci anticipa il Banchetto festoso del Cielo.

**Lc 22,19: «prese il pane, rese grazie... »**

«*Prese il pane*» Nella cena pasquale ebraica il capofamiglia prende il pane e lo distribuisce come segno della sua sollecitudine nei confronti dei congiunti, allo stesso modo, Gesù si comporta con i suoi ma da un significato nuovo. Poiché Egli è dono, non prende per possedere ma per condividere. Il pane è simbolo di vita: come nella moltiplicazione dei pani e dei pesci, la vita si trasmette nella condivisione (cfr. Lc 9,16), così nell'Eucaristia Egli donandosi ci trasmette la vita (cfr. Gv 6,53). «*Rese grazie*»: potremmo tradurre con «*fece Eucaristia*», il ringraziamento, il rendimento di grazie al Padre, fonte della sua vita. È infatti il Figlio, che riconosce e gioisce di essere del Padre. «*Spezzò*»: indica la morte cruenta in croce, il suo corpo spezzato. È il destino di colui che si dona! «*Diede loro*»: la vita che riceve dal Padre e di cui gioisce, la dona ai fratelli, perché ne vivano. «*Questo è il mio corpo dato per voi*»: l'Agnello provveduto da Dio stesso (cfr. Gn 22,7-8), si fa nostro cibo perché noi viviamo di Lui. Se Adamo rubando il frutto proibito trova la morte (Gn 3), con l'Eucaristia ogni uomo trova la vita. Per «*corpo*» s'intende tutta la persona: dunque nell'Eucaristia c'è la più alta rivelazione di Dio, che si dona completamente all'uomo. «*Per voi*»: richiama il «*Servo di JHWH*» (Is 53), la cui morte ci procura vita. «*Fate questo in memoria di me*»: la comunità dei credenti dovrà celebrare questo memoriale, fino alla fine dei tempi, quando Egli tornerà. Ogni volta che lo si celebra quell'evento si rende presente nell'oggi della storia.

**Lc 22,20: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi»**

Se il pane è simbolo di vita, il vino è simbolo di gioia. D'altronde l'uomo non vive solo di ciò che mangia, infatti è costantemente alla ricerca della gioia, anche se spesso la scambia con il piacere, che presto passa e lascia l'amaro in bocca. Così Gesù nel segno del vino, dona il suo «*sangue*», perché la vera gioia nasce dal Suo sacrificio. Nell'Antico Testamento più volte Dio ha stretto la sua Alleanza con l'uomo, nel segno del sangue (cfr. Noè Gn 8,20ss; Abramo Gn 15; Mosè Es 24), una Alleanza disattesa, nonostante la fedeltà di Dio. Nel sangue di Cristo Uomo-Dio, l'Alleanza è definitiva, poiché su di Lui si è abbattuto la maledizione (cfr. Ger 34,18). Ma a noi che partecipiamo all'Eucaristia, Cristo dice come al lebbroso samaritano: «*Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?*». (cfr. Lc 17,17-18).